ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO Anno VI Num. 277
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

SABATO D'OMENICA 22-23 Novembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 50-980, 53-661. - Prezzi per mm di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 200 - Necrol. L. 150 (fir. dalle adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 860 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edit. Inedi: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1980): Italia anno L. 6300, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copia arretrata: prezzo doppio.

STAMANE AL CONGRESSO NAZIONALE DEMOCRISTIANO

La relazione di Gonella

Il segretario del maggior partito illustra l'opera svolta e quella da svolgere per consolidare lo Stato nelle sue libere istituzioni politiche ed economiche - Il programma sociale: incremento della produzione, lotta a fondo contro la miseria e la disoccupazione, tutela dei ceti medi e sviluppo del sindacalismo democratico - Il programma e gli scopi della cooperazione della D. C. con gli altri partiti di centro

Roma, sabato sera.

Il congresso D. C. ha avuto il suo inizio vero e proprio stamane, con la relazione politica del segretario Gonella. Infatti, la seduta inaugurale di ieri ha avuto solo un interesse formale, anche se è servita, attraverso le parole di saluto del Presidente del Consiglio e quelle misuratamente studiate dei tre segretari dei partiti democratici, a fissare i punti essenziali che saranno poi dibattuti nel corso del congresso.

Gonella ha cominciato a parlare alle 9,30, salutato da una viva manifestazione di simpatia. La relazione che egli ha fatto — e che s'intitola «L'opera della D. C. per la difesa e il rafforzamento dello Stato democratico», quasi ad indicarne la portata — si divide in quattro parti ben distinte. Nella prima parte, Gonella illustra le battaglie vinte per la fondazione dello Stato democratico; nella seconda parte è indicata la nuova battaglia che il partito intende svolgere per il rafforzamento dello Stato; nella terza si accenna più specificatamente ai problemi del partito; infine, nell'ultima parte, si specificano il programma e gli scopi della cooperazione democratica.

Dopo avere rilevato che in Italia e in altri Paesi la difesa delle istituzioni democratiche costituisce la funzione tradizionale del centro democratico, Gonella ha detto che il compito che si prefigge la D. C. è questo: difendere lo Stato democratico dalle minacce antidemocratiche di sinistra e di destra; consolidare lo Stato democratico nelle sue libere istituzioni politiche ed economiche.

La difesa dello Stato e i compiti della D. C.

«Dobbiamo ora procedere — ha continuato Gonella — verso i nuovi compiti della D. C., che deve essere un partito forte al servizio di uno Stato forte», ed ha subito soggiunto che si deve intendere per forza dello Stato la sua capacità di promuovere la giustizia, tutelare la libertà e far rispettare la legge.

Dopo avere fatto un quadro della ricostruzione materiale e spirituale del Paese, della moralizzazione del sistema tributario, della distribuzione delle terre ai contadini, ha detto che lo Stato ha anche raggiunto l'obiettivo più caro: garantire la pace attraverso il rafforzamento della difesa con l'alleanza atlantica e con la cooperazione europea.

«Queste realizzazioni non sono un punto d'arrivo — ha detto Gonella —, ma sono la prima tappa di un cammino da percorrere».

Il segretario della D. C. ha poi osservato che lo Stato democratico non è ancora consolidato e pertanto deve combattere i nemici esterni alla democrazia, lotta che va condotta senza leggi persecutorie o leggi speciali. Ogni legge deve essere polivalente, perchè «erga omnes».

«Si devono scorbattere le cause, e non le conseguenze dei mali — dice poi Gonella —. Perciò il metodo dei riformismo, la D.C. intende promuovere la sicurezza dello Stato contro il sabotaggio del comunismo; il progresso della vita economica dell'individuo e della comunità. In altri termini la difesa della democrazia politica, e cioè della libertà, deve accompagnarsi allo sviluppo della democrazia economica, e cioè della giustizia sociale». L'on. Gonella ha poi affermato che non è mai contrastato il fascismo, ma lo storicismo delle democrazie non gli possono parere un valido fondamento dello Stato.

«Il problema di oggi — ha aggiunto il segretario della D.C. — è il problema dello Stato nuovo, organico ed articolato: per questo intendiamo impostare il problema politico prima in termini di Stato che in quelli di partito».

La D.C. per questo combatte lo Stato classista del socialcomunismo, lo Stato-partito del fascismo, lo Stato agnostico del liberalismo.

L'on. Gonella ha poi riaffermato la necessità della revisione costituzionale, osservando che l'ordinamento legislativo dello Stato deve essere integrato, senza cadere nelle illusioni del miracolismo delle leggi.

«La forza del partito dovrà essere poggiata sul dinamismo vivente», ha detto ancora Gonella, aggiungendo che «il partito deve essere inteso come un permanente servizio sociale». Il programma sociale si articola sull'incremento della produttività, sull'impulso allo sfruttamento delle fonti di energia, sulla lotta a fondo contro la miseria e la disoccupazione, sulla difesa dei ceti medi, sullo sviluppo del sindacalismo democratico per l'elevazione morale ed economica del lavoratore; i rapporti verranno giuridicamente disciplinati, ed infine sul proseguimento delle riforme di struttura nel campo dell'agricoltura, del lavoro e della previdenza.

Riferendosi poi a un fatto attuale e cioè alla manovra ritardataria delle opposizioni di destra e di sinistra contro la legge elettorale, Gonella ne ha tratto lo spunto per occuparsi del Parlamento. Egli ha detto fra l'altro che la D.C. è un partito che sostiene a fondo il sistema parlamentare e, appunto per questo, rigetta e respinge le manifestazioni e le degenerazioni del parlamentarismo.

A questo proposito — ha aggiunto Gonella — bisogna chiedere l'aggiornamento delle procedure parlamentari, e ciò per modificare appunto la procedura alla quale si aggrappano coloro che vogliono attuare l'ostruzionismo.

Gonella ha poi soggiunto che occorre fare meno elezioni, lasciando intendere il proposito della D.C. di abbinare le elezioni dei due rami del Parlamento, ed ha anche affermato che, in base alla Costituzione, il Governo deve fare più ampio uso dei decreti legge e il Parlamento deve autorizzare più ampie deleghe del potere esecutivo.

Riferendosi alla posizione dei comunisti, ha detto che «il comunismo, se fosse un partito per essere dovuto non solo ai suoi adepti e ai filocomunisti, ma anche a quelle categorie ristrette che lottano e contrastano il progresso sociale».

La relazione di Gonella si è conclusa con l'affermazione che la D. C. intende cooperare con i partiti democratici per il rafforzamento del centro democratico e per la lotta contro le sinistre e contro le destre.

Questa collaborazione deve essere ispirata al principio della lealtà reciproca, del rispetto dell'autonomia ideologica di ciascun partito e del riconoscimento delle maggiori responsabilità che il popolo italiano ha affidato alla D. C. per la costruzione dello Stato democratico.

Gonella termina di parlare poco dopo mezzogiorno. I lavori saranno ripresi nel pomeriggio con le relazioni del senatore Cingolani e dell'on. Bettiol sull'attività dei gruppi parlamentari D. C. In serata sarà iniziata la discussione sulla relazione di Gonella che proseguirà fino a tarda notte.

Le alte cariche dello Stato tra i familiari e la folla

A fianco dei familiari di Benedetto Croce il Capo dello Stato Luigi Einaudi con Donna Ida, ambasciatori, ministri, parlamentari e personalità fanno ala alla bara mentre sta per essere collocata sul carro funebre (Telefoto da Napoli a «Stampa Sera»)

Passa nella vecchia Napoli il corteo funebre di Croce

L'altissimo silenzio non è rotto nemmeno dai rintocchi delle campane - La truppa precede il feretro; lo seguono Einaudi e le rappresentanze delle Camere e del Governo - 50 mila persone a Palazzo Filomarino

Nostro servizio particolare

Napoli, sabato sera.

Alle 10,15 la salma di Benedetto Croce, seguita dalle figlie Elena, Alda, Lidia e Silvia e portata a spalle dai più intimi amici, è stata deposta sul furgone funebre; alle 10,25 il corteo si è mosso. Croce lasciava per sempre Palazzo Filomarino. «E chi sa quanto chiasso faranno alla mia morte!», aveva detto una volta con saggia tristezza il filosofo, parlando con Costantino Del Franco, nel commentare, lui così schivo di ogni rumore mondano, tutto quanto amici ed ammiratori andavano facendo in suo onore, nell'ottantesimo compleanno. Ma stamane, mentre il feretro scendeva e il corteo si poneva in marcia, vi era solo un grande, profondo silenzio, non interrotto nemmeno dal rintocco delle campane.

Una folla strabocchevole e muta sostava dietro i cordoni di forza pubblica da via Mariano Semmola fino a piazza del Gesù. La pioggia scendeva sottile da un cielo cupo, mentre il corteo si snodava lento per le vie della vecchia Spaccanapoli, che Egli prima di questi ultimi anni, percorreva ogni giorno. Il corteo era aperto da agenti motociclisti; seguivano la banda del 231° Fanteria, due compagnie della Scuola Militare di Napoli (già «Real Collegio Militare della Nunziatella», uno dei cui maestri fu Francesco de Sanctis) e una compagnia di formazione di avieri fanti marinai; poi lunghe file di corone portate a braccio, anzitutto quelle dell'Università di Napoli, dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto di Studi storici fondato dal Croce.

Il Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, giunto poco prima a Palazzo Filomarino e rimasto accanto alla salma alcuni minuti in raccoglimento, seguiva la bara con le figlie Alda ed Elena. Donna Ida Einaudi dava il braccio al genero del filosofo, prof. De Caprariis, presente assieme a Raimondo Craveri. Le Camere erano rappresentate da una delegazione, con il presidente del Senato on. Paratore; il Governo dai ministri Segni, La Malfa e Rubinacci. Poi venivano De Nicola, Porzio, Pietro Nenni, gli onorevoli Palermo e Amendola in rappresentanza del partito comunista, rappresentanti di tutti i partiti politici, l'ambasciatore di Francia e personalità diplomatiche; esponenti del mondo culturale giunti da ogni parte d'Italia. Tutti i negozi lungo il percorso erano chiusi.

Ad un tratto un pallido raggio di sole è uscito dal cielo rischiarandosi, mentre il corteo attraverso via Toledo, via Enrico Pessina, il Museo Nazionale giungeva a Foria, dove si è sciolto nell'ultimo saluto. E la folla è rimasta lì, muta, mentre il furgone proseguiva piano verso il cimitero di Poggioreale, seguito da alcune auto con i soli familiari.

Come abbiamo già detto la salma, in un primo tempo, sarà deposta nella cappellina dell'Istituto magistrale «Suor Orsola Benincasa» (nell'interno del cimitero di Poggioreale); la tomba sarà vicina a quella di Antonietta Pagliara che di quell'Istituto, educando generazioni di fanciulle, fu per molti anni l'eccezionale direttrice. Eccetto il fratello del filosofo, Alfonso (la cui salma è nella chiesa di S. Ferdinando), sono nello stesso cimitero di Poggioreale (nel recinto «degli uomini illustri») il nonno di Croce, Benedetto, un alto magistrato borbonico, mentre il padre Pasquale, la madre Luisa Sipari, la sorella Maria e il secondogenito di Croce, Giulio, l'unico figlio maschio morto bambino, giacciono, pure a Poggioreale, nella Cappella della Madonna delle Grazie.

Alle 8 i tre registri zeppi di firme fanno ascendere ad almeno 50 mila le persone che, nel mesto pellegrinaggio, hanno testimoniato il loro dolore (oltre 15 mila, una vera valanga gialla da ogni parte del mondo, sono i telegrammi).

Fra le persone venute v'è stato un uomo che nel tracciare il proprio nome, Salvatore De Muto, è scoppiato a piangere. De Muto, dopo Antonio Petito, è stato l'ultimo grande interprete della popolare maschera di Pulcinella. Nell'inverno del '48 l'artista, gravemente ammalato, era in dolorosa povertà. Croce seppe e lo soccorse in silenzio, aggiungendo all'aiuto un biglietto che oggi «l'ultimo Pulcinella» conserva come una reliquia.

Vi è poi stato, anch'egli in lacrime, un popolano, Luigino Coppola, assai noto nel rione della Sanità dove fa l'addobbatore per feste e chiese. Egli, appassionato collezionista di autografi (ne ha uno di Croce su Francesco Mastriani) era, con molti altri umili, fra le persone con cui il filosofo aveva più dimestichezza. Croce lo conobbe quando si recava alla libreria «Regina» in via Foria, dove si incontravano letterati e bibliofili (ne erano frequentatori abituali Matilde Serao e Nicola Misasi). Dal 1905 don Luigino Coppola seguiva Croce nelle quotidiane scorribande fra «i librai di libri vecchi», e gli parlava poi a casa degli acquisti. E con lui Croce passeggiava e parlava quando, durante il fascismo, bastava farsi vedere con il filosofo per essere segnalati alla polizia.

Crescenzo Guarino

Einaudi e Donna Ida seguono i funerali (Telefoto da Napoli a «Stampa Sera»)

Il testamento spirituale

Si ritiene che Benedetto Croce abbia espresso la sua volontà sulla pubblicazione del suo diario e dell'epistolario - Il Governo affiderà al Laterza l'edizione nazionale delle opere

Napoli, sabato sera.

(c. g.). La morte di Croce apre una serie di problemi. Primo: il suo testamento. Non quello economico; da tempo Croce non possedeva quasi più nulla, avendo ripartito tra le figliuole la cospicua sostanza. Ciò che si attende con ansia è il suo testamento spirituale, una delle cui clausole è certamente il dono all'Istituto Storico, da lui voluto, della preziosa biblioteca valutata oltre 150 milioni.

Il secondo problema è il suo immenso epistolario, panorama spirituale dell'Europa contemporanea, epistolario tuttora inedito di incalcolabile interesse storico per le relazioni di Croce nel campo culturale e politico. Si ritiene che lo Stato, applicando la legge del 1° giugno 1939, n. 1089, sulla tutela delle cose storiche e artistiche, legge che gli dà il diritto di assicurarsi questi preziosi documenti (come avvenne per il carteggio di Ranieri con il Leopardi), non avrà bisogno di applicarla perchè certo Croce, nella sua delicata sensibilità, ha già disposto in questo senso.

Vi sono poi gli scritti inediti. Tra essi vi è un lungo diario, dalla giovinezza alla vecchiaia (un frammento, «Quando l'Italia era divisa in due» è già uscito), più un'altra sintesi brevissima della sua vita, redatta negli ultimi tempi. E vi è inoltre la prefazione a un libro storico sui Savoia scritto da Maria José (ne è imminente la traduzione nel francese nelle due edizioni che si vanno preparando per l'Inghilterra e per l'Italia).

In segno di ringraziamento (la prefazione fu richiesta dalla ex-regina, che spesso si recava a Croce nel suo lavoro) Maria José, attraverso un comune amico, Tammaro De Marinis, inviò a Croce, poco prima della fine, un ritratto con dedica. Quando il filosofo la lesse disse, commosso: «Come potrò mai ringraziare la regina di parole così gentili?».

Si ha conferma che il Governo, affidandola al Laterza, curerà l'edizione nazionale delle opere e bandirà il concorso per un monumento da far sorgere con una sottoscrizione di tutto il Paese, nel cuore di quella vecchia Napoli dove il filosofo abitò, e che egli descrisse ed amò.

I familiari hanno proibito che la salma fosse fotografata e che venisse preso il calco della mano e del viso, ma ciò non è dispiaciuto ai molti studiosi e discepoli: l'immagine vivente di Benedetto Croce è affidata alla sua vita ed alle sue opere.

Commossa rievocazione dell'ambasciatore francese

Roma, sabato sera.

Numerose personalità del mondo politico e letterario della capitale hanno lasciato stamattina Roma per recarsi a Napoli a partecipare ai funerali di Benedetto Croce ai quali, com'è noto, interviene il Presidente della Repubblica.

Fra i telegrammi di condoglianze, che in numero enorme sono giunti a Palazzo Filomarino da ogni parte del mondo, vi è anche quello dell'ambasciatore francese a Roma, S. E. Fouquès Duparc, il quale ha rievocato ieri sera ad un giornalista una sua visita all'illustre filosofo scomparso.

«La Francia si inchina oggi alla grande memoria del senatore Croce, una delle più alte incarnazioni del genio latino del nostro secolo — ha detto l'ambasciatore Dupar. — Io l'ho visto una sola volta; ma non dimenticherò mai quella sola conversazione, che avvenne cinque anni fa nel suo studio di Palazzo Filomarino.

«Lo rivedo in mezzo ai suoi libri mentre mi parlava di Vigny, quello dei nostri poeti che egli amava di più; e di Michelet lo storico nostro che aveva compreso le teorie di Vico; e di quell'Istituto che egli aveva creato e che animava con il suo spirito sempre innovatore; e finalmente di questa Italia del Sud, sua patria, dalla cui contemplazione, meditando, il suo pensiero s'innalzava a significato universale».

Testimone: l'ispettore Brun

Le nozze a Spilamberto dell'innocente di Nizza

Modena, sabato sera.

Questa mattina a Spilamberto sono state celebrate le nozze di Gino Corai e Giuseppina Mazzadri.

Come si ricorderà, Gino Corai è l'ex-soldato di fanteria che in Francia, nel 1944, venne accusato di aver tentato di uccidere tre cittadini. Condannato in un primo tempo a morte, fu graziato dal Presidente Auriol e condannato quindi a 20 anni di reclusione. Nel 1947 l'ispettore di polizia a riposo di Nizza, Jean Pierre Brun, in seguito ad accurate indagini riuscì a far risultare l'innocenza del Corai e a scoprire il vero colpevole.

L'ispettore Brun è stato oggi testimonio alla realizzazione del sogno d'amore dell'ex-condannato a morte.

Un ragazzo di 14 anni sgozzato in sacrificio a Siva

Nuova Delhi, sabato sera.

L'agenzia ufficiosa indiana dà notizia di un caso di sacrificio umano compiuto recentemente nel villaggio di Thakurpara, nella provincia di Orissa. Il delitto è stato perpetrato nel corso di una cerimonia di espiazione svoltasi nel tempio di Siva, il dio della distruzione.

Seguendo una tradizione che si riteneva ormai abbandonata, alcuni fanatici si sono impadroniti di un ragazzo di 14 anni, l'hanno trascinato sull'altare della Dea, diritta e l'hanno sgozzato.

Le Borse oggi

A TORINO

	21	22		21	22
Ren.02	67 —	67 —	Medil.	6350	6400
Ren3½	67 95	67 90	Merid.	1890	1935
» I. c.	68 10	67 60	Tor.N.	141 —	146 —
Red3½	77 90	77 50	Italgas	1270	1274
» I. c.	77 90	77 80	Sip	1393	1404
Ren5%	98 90	98 65	Terni	285 —	283 —
» I. c.	99 —	99 75	P.C.E.	509 —	520 —
Red5%	92 95	92 75	Unes	559 —	570 —
» I. c.	93 05	92 65	Snia	3510	3490
Ric3½	73 75	73 30	Sesa	2590	2600
» I. c.	73 65	73 60	Viscosa	2960	3000
Ric5%	94 80	94 40	Marelli	810 —	845 —
» I. c.	94 90	94 50	Fiat	596 50	607 —
Bn 59	98 70	98 25	Savigl.	—	—
» 60	98 85	98 60	Mabiola	16 —	16 —
» 61	98 70	98 40	Incet	150 —	149 50
Fer5%	73 —	73 —	Mont.	900 —	914 —
Eli 4%	87 50	86 25	Ferald.	673 —	686 —
Ist 4%	100 —	100 —	Ilva	348 —	349 —
Imm4½	97 25	97 25	Ansaldo	170 —	170 —
Imm5½	95 80	94 75	Viscosa	1670	1750
Irl.4½	234 —	234 —	Cin/Lib.	2640	2750
Ima5%	93 75	93 50	Cir	2370	2350
Tor4½	90 50	91 50	Schiap.	785 —	785 —
»5%33	86 75	86 75	Anic	180 —	180 50
»5%37	86 75	86 75	Burn.ct	85 —	85 50
S.Paolo	91 —	91 —	M.poni	2427	2500
» 4%	95 —	95 —	Moalina	1160	1172
» 3.5%	83 —	83 —	Zucch.	1290	1320
L. Rap.	93 50	93 50	Unica	89 50	91 —
bnt 6%	92 80	92 85	Sari.It.	4500	4550
»KI-5	93 50	93 50	Burgo	6900	6980
»49-67	93 50	93 —	PertR.	15.200	15.000
Mob5½	29 —	29 —	Piem.F	991 —	997 —
»7%46	29 —	29 —	N.A.I.	16.500	16.900
»7%49	28 —	28 —	Biella	85 —	86 —
Fia4.5%	100 —	100 —	Walder.	4200	4000
» 5%	93 20	93 30	Mer.E.	1165	1165
Fir.5%	85 25	85 25	Lade	1135	1150
» 6%	96 50	96 50	Fernar	265 —	265 —
Gli+7½	103 50	103 35	Stem	350 —	350 —
Magn7	98 20	98 25	West.	250 —	250 —
Sio7½	103 —	103 —	Param.	605 —	605 —
Via.5½	95 —	95 50	Gilard	310 —	310
Gal7½	93 15	93 75	Pirelli	1378	1395
Sav.7½	32 —	32 —	Saffa	1379	1595
West.7	87 50	87 50	Lig.gas	2270	2295
Fras5½	88 —	88 —	Talco	16.900	16.900
Cori7½	103 75	103 50	Burgos	14.450	14.450
Sald6½	95 40	95 40	Dalen.	735 —	715 —
Vind½	90 75	90 —	Fuso.	386 —	[illegible]
Dal-6½	98 —	97 50	Lanza	3645	[illegible]
Sipel 6	97 675	97 80	Amiata	3800	[illegible]
Terni 6	94 50	93 75	Acq.P.	4760	4700
Telve 6	95 25	95 25	Florio	25 —	25 —
Fer7%	90 —	90 —	Brodi.	9050	9400
Ecod½	90 875	90 875	Sme	17.000	17.075
A.Lan.	13.100	12.850	Ruin.	5950	5900
A.Toro	10.800	11.000	Elevat.	390 50	394 —

L'apertura odierna è caratterizzata da un vivace intervento di compere, su un fondo in netta ulteriore ripresa. Dopo qualche battuta, in cui prevalgono gli scambi di Fiat su prezzi notevolmente fermi, il mercato tende a smorzarsi lievemente, per realizzi di fine settimana, su un fondo resistente. L'attività operativa si contrae, mentre il tono del mercato si va irrobustendo in prossimità del listino.

Nella riunione odierna si registra un interessamento di compratori che insiste sugli immobiliari, sugli elettrici, sulla Fiat e sui tessili. Tutti questi settori, attraverso oscillazioni di metà borsa, mantengono sostanzialmente un largo vantaggio dai prezzi terminali di ieri.

Listino in genere resistente nei confronti dei massimi di apertura, mentre il confronto con le precedenti misure mette in evidenza in luce una tendenza distensiva.

Dopoborsa povero di scambi su un fondo resistente.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; dollaro canadese 637.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 7200-7300; marengo 5800-5900; sterlina unitaria 1615-1620; dollaro carta 634-636; franco svizzero 148-150; franco francese 157-159; oro fino 770-780; argento 15-18,60.

A MILANO

Chiusura di settimana molto attiva. Il mercato non è esente da contrasti, in quanto da un lato continuano ad affluire ingenti ordini di acquisto, ma dall'altro lato non mancano gli ordini di vendita da parte di chi non vuole lasciarsi sfuggire ricavi allettanti. Fra queste due tendenze, parecchi titoli hanno palesato una vigorosa facoltà di rialzo. In un primo tempo, la domanda soverchiante ha determinato buoni spunti, attenuati, in seguito, dal prevalere delle vendite.

Chiusura ai prezzi medio-minimi della giornata.

Nell'immediato dopo-borsa, il denaro ritorna attivo e migliora nuovamente le quotazioni. Fra i titoli più brillanti sono da annoverare la Fiat, la Bastogi, la Mittel, la Beni Stabili, la Burgo, la Romana Zuccheri, taluni elettrici, come Sip, Sarda, Sesa e Sme. Migliori i Buoni del Tesoro; calme le obbligazioni.

Dollaro U.S.A. 624,81, dollaro canadese 638.

Ecco i prezzi: Generali 12.800 Fibre 2755; Viscosa 1740; Finsider 680; Montecatini 1173; Ansaldo 195; Centrale 10.270; Fiat 608; Nebiolo 14,25; Edison 2368; Sip 1416; Terni 283; Unes 567; Snia 2495; Romana Zuccheri 1420; Anic 179,50; Saffa 1389; Italgas 1275; Rumianca 85,25; Burgo 6970; Italcementi 10.690; Pirelli 1385; Pirelli e C. 1550.

Prezzi informativi: sterlina oro 7150-7200; marengo 5775-5800; sterlina unitaria 1620-1630; dollaro carta 627,50-630; franco svizzero 148,75-149; franco francese 159,50-160,50; oro fino 773-776; argento 18,40-18,60.

Imminente partenza di "Ike,, per la Corea?

Solo due uomini conoscono la data dell'arrivo

SEUL, sabato sera.

A Seul, sebbene non si sappia nulla di positivo, si aspetta come imminente la visita di Eisenhower in Corea. I giornalisti sono permanentemente in stato d'allarme, poichè, a quanto risulta, solo il generale Van Fleet e il presidente della Corea del Sud, Syng Man Rhee, conoscono la data precisa dell'arrivo in Corea del nuovo Presidente degli Stati Uniti. Si ha pure motivo di ritenere che per tutto il tempo in cui Eisenhower rimarrà su territorio coreano, tutte le linee di comunicazione fra la Corea ed il resto del mondo rimarranno bloccate.

Gli osservatori, nell'attesa, si chiedono quale intendimento nel campo delle induzioni sui risultati della conferenza fra il nuovo Presidente americano ed il presidente sudista. Si era affacciata l'ipotesi che il generale Eisenhower possa chiedere a Syng Man Rhee di acconsentire all'impiego di volontari giapponesi nel conflitto coreano e, almeno, di approvare l'impiego di un certo numero di tecnici nipponici, ma negli ambienti sudisti si afferma che Rhee si opporrebbe ad una richiesta del genere, la quale del resto incontrerebbe vive ostilità anche negli Stati Uniti.

I PETTEGOLEZZI DELLA STORIA

Il segreto di bellezza di Diana Poitiers

La celebre favorita di Enrico II re di Francia, Diana Poitiers duchessa di Valentinois, fu certo una delle più belle donne dei suoi tempi, ma diventò addirittura leggendaria per aver mantenuto la bellezza degli anni giovanili fino all'avanzata età in cui morì. Una specie di miracolo che ben poteva sorprendere i contemporanei come può lasciar increduli noi. Ma ce ne fa fede, fra gli altri, uno dei più seri cronisti dell'epoca, il Brantôme, che dice testualmente: «Ho visto Madama la duchessa di Valentinois all'età di sessantasei anni ancor così bella di faccia e di corpo, così fresca, così amabile come a trent'anni. La vidi sei mesi prima che morisse, nè vi è cuor di roccia che non sarebbe stato preso dalla sua bellezza, sebbene da poco si fosse rotta una gamba, non al cadere da cavallo, ma allo scivolare d'esso sul selciato d'Orléans, dacchè ancora a quell'età ella cavalcava a lungo e con passione con la destrezza e la leggiadria che aveva sempre avuto».

Autentico portento, dunque, ma di Diana Poitiers ce ne son altri. Il futuro re Enrico, intanto, si era pazzamente innamorato di lei, che era non solo la più bella ma la più nobile, la più intellettuale e la più virtuosa dama della corte di Francesco I, prima ancora che lo sposassero, quattordicenne appena, con Caterina de' Medici, pressochè sua coetanea. Amore ancor del tutto platonico, quindi, quello del regale adolescente per la gran dama, che era del resto fedelissima al marito e che aveva per il principino solo delle tenerezze materne, ma amore che aveva già esso dell'incredibile quando si pensi che Diana aveva vent'anni più di lui!

E non basta ancora, perchè quando quell'amore, alla vedovanza della duchessa, proruppe in vera passione per lui e nella più fedele delle dedizioni per lei, fu subito palese che cosa avrebbe significato per Enrico: una idolatria vera, una specie di frenesia d'affetto più che di sensi, che inalterata ed unica avrebbe durato ventinove anni, fino all'ultimo giorno della sua vita!

Come non credere a quel prodigio di bellezza? Tanto più che Enrico fu re e principe piacentissimo d'aspetto e di maniere, intelligente e di spirito come pochi dei Valois, uomo di guerra e gran cavaliere, tanto che, come è noto, morì appena quarantenne di un disgraziato colpo di lancia in pieno torneo mentre vestiva e difendeva per l'ultima volta i colori di Diana.

Ma la moglie, la moglie? E una moglie che si chiamava Caterina de' Medici? Altro portento di quella bellezza pur qui. Dacchè Caterina, che era tutt'altro che bella, era stata subito annientata — e tanto più crudelmente perchè era molto innamorata del marito — ma annientata al punto che, proprio in nome del suo amore e all'ansia morbosa di avere un figlio, non solo aveva chinato il capo, ma si era ben presto proposta d'acquistar lei stessa le buone grazie di Diana. Il che non le era stato difficile, sia perchè [illegible] della sua condiscendenza, non le negava nelle forme e nella sostanza le sue prerogative di moglie, sia per l'innata bontà di Diana che nei primi tempi aveva avuto del materno anche per lei. E ne era venuto così il più sorprendente dei ménages à trois. Enrico e Caterina in ufficiale vita comune nel palazzo reale delle Tournelles, ma proprio di fronte a questo il palazzetto di Diana, ed Enrico che se ne stava al palazzetto più che al palazzo, e Diana che era a palazzo tutti i momenti... Tanto che lei e Caterina si sarebbero dette le più tenere amiche.

D'altronde Caterina fin si confidava con la duchessa quanto il figlio che invano sospirava, e Diana, mentre ogni altra al suo posto avrebbe avuto terrore d'un simile evento, la consolava, la consigliava, l'incitava a sperare. Che più? Quando Enrico, tanto deluso lui pure da quella sterilità, apertamente parlò del proposito di divorziare, fu proprio Diana a scongiurarlo e ad ottener da lui che risparmiasse l'infelice cui non potevan farsi colpe. Un tratto che già basterebbe a dipingere la donna e che tanto più spiegherà.

Quel giorno Diana e Caterina eran sole nel salone degli arazzi alle *Tournelles* e stavan parlando con la maggior naturalezza d'una commediola piuttosto salace — erano i tempi! — che la de' Medici allestiva a palazzo col volenteroso concorso di dame e di gentiluomini ed in cui lei stessa sosteneva la parte dell'appassionata protagonista. Le prove di quel giorno, appena finite, erano andate poco bene, ma sembrava che l'eccezionale prima attrice non se ne angustiasse come altre volte. Il suo pensiero di quando in quando si smarriva lontano, e allora una dominante preoccupazione le affiorava sul volto: era da poco che Enrico aveva espressamente rinunciato al proposito di divorzio, come non temere che il terribile progetto tornasse a galla?...

E d'un tratto la giovane sposa era prorotta in silenzioso, cocenti lacrime. E Diana, senza parlare, l'aveva guardata a lungo, col dolcissimo, profondo suo sguardo, una carezza.

— Poverina... — aveva poi solo detto.

— E cosa non faccio! — singhiozzò Caterina. — Cure, regimi, medici, streghe, ricette... Tutto vano!

— Come sapere, però, che dipenda proprio da voi! — disse a questo punto Diana con particolare intensità d'accento.

E parve che a quell'impensatissima prospettiva Caterina restasse di sasso e come smarrita. Possibile?!

Ma Diana non aggiunse altro e, come a distogliere il discorso dallo scabrosissimo argomento, tornò alla commediola.

— François de Vendôme — disse poi a un certo punto — è certo adatto a fare in scena il vostro amante... Bel cavaliere, e in lui tutta la signorilità della sua casata...

— Vi sembra?

— Sì, ma anche lui alle prove ha finora reso poco. Temo che vi farà sfigurare... Perchè non ordinargli di venir da voi per provare un po' più?

Sì, varrebbe la pena di descrivere l'animo di Caterina de' Medici a quel piccolo consiglio, specie riferendoci all'immensa sua ambizione, all'innegabile suo amore pel marito ed alla lacerante sua gelosia per la bellissima... Eppure a quelle parole non aveva risposto che un unico, irrefrenabile suo grido:

— Come siete buona, Diana!

Ma al freddo realismo del suo sangue, si era subito contenuta ed aveva anzi voluto far credere di non aver nemmen capito.

— Così buona — continuò in tutt'altro tono — che voglio chiedervi una grazia. Oh ditemi, ditemi qual'è il segreto della vostra bellezza! Datelo anche a me il vostro «oro potabile» di cui ho sentito!

— La fole che raccontano! — aveva allora Diana riso di gusto. — Volete saperlo qual è il mio segreto? E' l'acqua fredda, è l'aria pura dei boschi alle mattutine mie cavalcate, è la semplicità, è la salubrità della mia vita, è la saggezza di cui, secondo il precetto del gran Leonardo, mi studio di nutrire il corso dei miei anni e la serena coscienza che ho di me stessa, tutto qui il mio «oro potabile».

Superfluo aggiungere che Caterina de' Medici non lo credette affatto, ma che ben s'affrettò ad ordinare a François de Vendôme quell'indicatissimo soprappiù di prove. Motivo per cui la commediola ottenne di lì a poco un magnifico successo alla stessa presenza di Enrico e di Diana, per non dire che l'anno appresso veniva finalmente alla luce l'agognato erede al trono, il futuro re Francesco II.

Marcello Arduino

Violetta Elvin ballerina al Covent Garden firma il contratto che la impegna per tre mesi con la Scala (Publifoto)

Depongono contro Cippico i monsignori della Segreteria di Stato

Roma, sabato sera.

Nel caso che Edoardo Prettner Cippico si fosse cullato fino ad oggi nell'illusione di poter trovare degli aiuti, anche minimi, al di là del portone di bronzo, questa mattina ha compreso che tali speranze erano basate sul nulla. Dopo i vari interventi polemici dell'«Osservatore Romano» degli ultimi giorni e dopo le precisazioni dei giornali dell'Azione Cattolica, stamane a dargli il colpo di grazia sono venuti i monsignori della Segreteria di Stato; dapprima un suo ex-dipendente, monsignor Francesco Chiaurri, e poi nel modo più preciso e categorico monsignor Carlo Grano, capo del Protocollo della sezione Esteri della Segreteria di Stato.

Ha cominciato il primo in maniera blanda, quasi amichevole; ha continuato l'altro con una serie di documenti.

Monsignor Chiaurri, semplice addetto alla Segreteria di Stato, aveva da dare un solo chiarimento: se fosse sua o no una [illegible] sua firma apposta ad una ricevuta rilasciata da Cippico per l'operazione della ditta bielles Caracciolo. Mons. Chiaurri non ha avuto alcuna difficoltà a dimostrare che la firma era assolutamente falsa e che Cippico non lo aveva mai messo al corrente delle sue operazioni valutarie. I giudici non si sono lasciati sfuggire l'occasione per chiedere al teste se fosse vero che la Segreteria di Stato abbia fatto mai operazioni valutarie. La risposta è stata categorica: «Lo escludo nel modo più assoluto».

Si è voluto chiedere qualcosa anche a Cippico, come, per esempio, giustificasse il fatto che nei suoi interrogatori aveva assicurato che monsignor Chiaurri ed altri prelati la cui firma egli aveva usato, fossero al corrente della sua attività. Cippico, al quale l'intervento dei suoi ex-colleghi non sembra aver dato il minimo fastidio, ha spiegato: «Non si tratta, in sostanza, di una firma falsa, ma solamente di un appunto perchè l'industriale Caracciolo sapesse a quale monsignore si doveva rivolgere nel caso non mi trovasse».

Una spiegazione piuttosto involuta, e monsignor Chiaurri l'ha accolta con un sorriso.

Ben più vivace e polemico è stato l'intervento dell'altro prelato, il Capo del Protocollo, mons. Carlo Grano. Il Cippico ha usato anche della firma di mons. Grano, senza mai avvertirlo di nulla. Il teste, dopo aver spiegato ai giudici che la firma era assolutamente falsa, è passato ad altri chiarimenti. Innanzi tutto ha esibito una nota che in data 8 marzo '48 veniva rimessa dalla Segreteria di Stato a tutte le rappresentanze diplomatiche, nella quale nota si avvertiva che l'ex-monsignore era stato prima sospeso dal suo ufficio per la sua attività valutaria, poi fermato ed interrogato, e di fronte alle ammissioni delle sue responsabilità, ridotto allo stato laicale.

Ed infine il colpo più grave per la tesi di Cippico: un estratto del verbale della commissione d'inchiesta presieduta da mons. De Reberti, nella quale il Cippico nel marzo '48 confessò tutte le sue colpe: quelle relative alla sua attività valutaria e quelle relative all'essersi servito di carta intestata della Segreteria di Stato per il giro delle operazioni.

DETTO FRA NOI

La "polvere di successione,,

Lettera del sig. Pietro Said, Torino:

«L'arsenico sta conoscendo una voga di cui non si aveva forse più memoria dai tempi di Madame Lafarge (che gli storici tentano di riabilitare, se non erro). Si vive sotto il segno del veleno; la fantasia — o la malvagità? — della gente lo vede dappertutto e basta una lettera anonima per far disseppellire un cadavere di mesi (com'è avvenuto negli scorsi giorni per quella d'un commerciante torinese) e trasferirlo dal cimitero al marmo settorio. I processi per venefici si susseguono: caso Le Verse, caso Massai e, in Francia, caso Solange Gudrin, Marguerite Decourt, Marie Besnard. Dappertutto, questi processi sembrano camminare su quattro ruote: i rei sono confessi, le testimonianze ineccepibili, le perizie inconfutabili; ma piano piano barcollano sulle fondamenta e vanno a finire in briciole d'incertezza. Così non si sarà da sempre se anche il "mostro di Loudun", la Besnard, beneficerà di un'assoluzione per insufficienza di prove. Mi come spiega che, con gli attuali progressi realizzati dalla scienza nell'ultimo trentennio, e i mezzi d'indagine a disposizione della giustizia, non si sia ancora in grado di veder chiaro in questi crimini? L'arsenico non è un'opinione; e dove passa lascia traccia».

Al contrario, sig. Said, tutto è opinione in questo genere di processi. Lei dice: le confessioni, le testimonianze, le perizie. Vediamo. Càpita che l'imputato cominci col vuotare il sacco, firmando debitamente la sua confessione; ma dopo, in genere, la ritratta. E' la moda di oggi. «Mi hanno picchiato! Mi hanno torturato!». A questo grido, che risuona con sempre maggior frequenza nelle aule giudiziarie, segue il quadro impressionante d'un ufficio di polizia rischiarato a giorno da un riflettore la cui luce converge implacabilmente sul viso disfatto dell'imputato, privo di sonno da settantadue ore; o di un maresciallo di polizia in tenuta da lavoro — senza giacca, cioè, e le maniche rimboccate — il quale si scatena con la regolarità di un maglio a vapore contro un inerte punching-ball: l'imputato stesso, privo di cibo da settantadue ore. Eccetera, eccetera. Le testimonianze ineccepibili? Gran Dio. Con la miglior buona fede del mondo (quando sono in buonafede) i testimoni adeguano «la verità, soltanto la verità, nient'altro che la verità» alle loro passioni, alla misura della loro intelligenza o alla qualità dei loro interessi. I testimoni, signor Said, fanno paura. Fa paura la scandalosa sicurezza (è raro sentirli rispondere «mi sembra» o «non rammento bene») con la quale, e più, giurano su fatti a cui parteciparono casualmente e anche distrattamente, non sapendo di doverli raccontare; e che dopo settimane, o mesi, o anni, ricostruiscono affidandosi unicamente ai dati offerti dalla memoria. Ed è in grazia a quelli dati, spesso tendenziosi o approssimativi o comunque deformati, che si può condannare un innocente o rimettere in circolazione un farabutto. I periti? Malgrado i «mezzi» di cui attualmente dispongono (mezzi tecnici, non economici; chè, anzi, sono pagati in modo pericolosamente irrisorio; dico «pericolosamente» in quanto alla scarsa retribuzione può corrispondere — è umano — un lavoro abborracciato) non riescono quasi mai a mettersi d'accordo sul contenuto dei loro raccapriccianti «barattoli»; e uno grida bianco, l'altro nero, a tutto scapito d'una scienza verso la quale il pubblico guarda ormai col più disinvolto e magari irriverente scetticismo. Insomma, la tossicologia non s'è avvantaggiata per nulla dai tempi di Madame Lafarge, al cui processo ben otto esperti si pronunciarono diversamente e un ottavo, il grande chimico Honoré Raspail, tonando come Domineddio quando proclamò la legge sul Monte Sinai, affermò che l'arsenico si trovava dappertutto, anche nei braccioli della poltrona del presidente; e, con questo, rese un incalcolabile servizio alla corporazione degli avvelenatori.

Come vede, signor Said, non è facile neanche oggi trovare la chiave di certi delitti. In essi, più che l'arsenico (la «poudre de succession» come la chiamava la Voisin che forniva i veleni alla Brinvilliers) giuoca l'elemento psicologico, sempre tortuoso e quasi mai decifrabile sul volto d'un accusato. Che, in questi casi, è più frequentemente un'accusata. Gli uomini di solito preferiscono il revolver o il coltello al veleno. Il veleno è un'arma da donna. Nessun grande sforzo da sostenere, se non morale. Non un atto di violenza, ma tanti piccoli gesti furtivi. Ogni giorno, una piccola dose. Con ordine e metodo. E, intanto, si può continuare a sorridere — se il cuore ce la fa — a quello che si avvelena. Metterglì il ghiaccio sulla fronte, dargli la pozione calmante, tirargli su i cuscini, rimboccargli le coperte, senza tradirsi. Chi ha trovato in sè questa forza, può opporre ai giudici, per mesi, per anni, il volto di pietra delle maschere antiche. Si veda, nella cornice del funebre scialle, quello di Marie Besnard che «sa farsi una gloria col lutto — scrive un cronista parigino — e disporre su di sè, come su un catafalco, la pompa della morte».

Lettera di «Oriana», La Spezia:

«Un uomo mi ha chiesto di sposarlo. Gli voglio bene da tempo, eppure invece di rispondergli subito di sì com'egli sperava (e come anch'io desideravo in fondo al cuore) ho chiesto di poter riflettere una settimana. Perchè? Non lo so. Forse per orgoglio, per civetteria, per timore dell'ignoto (è ingegnere minerario e ai primi di gennaio dovrà trasferirsi nel Sud-Africa). Egli prese la faccenda con spirito e mi salutò con un: "Allora, fra sette giorni? Risponderà, come dicono i piazzisti». Invece a tutt'oggi — e di giorni ne son passati dodici — non s'è fatto vedere. Potrei cercarlo, scrivergli. Ma farei bene? Credo che tutto quanto ci accade sia scrupolosamente deciso da prima della nostra nascita: quindi, se è destino che ci sposiamo... Mi dica che cosa ne pensa».

Il destino. La donna buttatasi dall'ultimo piano e di cui un filo da biancheria neutralizza la caduta, poteva o no gettarsi dieci centimetri più in là e morire? L'uomo che, passando sul marciapiede di destra, incontra una certa signora e ne ha l'esistenza sconvolta, avrebbe avuto un'esistenza diversa passando sul marciapiede di sinistra? E così via. Occorrerebbero volumi che, se non sbaglio, son già stati scritti; e per approdare a che cosa? A un eterno interrogativo per risolvere il quale gli stessi argomenti, usati con uguale sottigliezza o ingenuità, possono venire usati pro e contro; e che lascia l'uomo — solo, inerme, smarrito — ad affrontare con immutabile perplessità eventi che gli si precipitano incontro non si sa da dove, non si sa perchè. Forse a determinarli o scatenarli sono gli istinti, le passioni, i bisogni che riassumono in noi, sotto forma di cromosomi, una lunga catena di nonni e bisnonni. A questo genere di «destino», credo. Credo che non dipenda da un padrone supremo, bensì da quel fortuito prodotto di bene e di male ch'io sono, se la vita mi largirà gioia o fortuna. Credo che gli avvenimenti non contino tanto di per sè, quanto per il nostro modo di reagire ad essi: i medesimi fatti (che si ripetono, se per più, infinite volte) possono avere conseguenze opposte sugl'individui, secondo la loro natura e la prontezza di quel «radar» interiore che ci guida sulla strada dell'ignoto, suggerendoci dove e quando voltare. Lì è il punto. Sapere qual è il momento preciso — chiamiamolo pure l'attimo del destino — in cui una parola o un gesto possono mutare il corso di tutta una vita. Riconoscere l'occasione che, dicono, non si presenta mai due volte. Un uomo che da tempo corteggia una donna scorge all'improvviso, negli occhi di lei, quel tenero abbandono che è come una bandiera di resa. Ma l'uomo non avverte quel bagliore, di cui possono esser complici il luogo, la conversazione, la luna, il temporale che è nell'aria; o lo avverte e pensa: «E' mia. Inutile bruciare le tappe. Domani o dopodomani...». Così si lascia sfuggir la vittoria, ormai a portata di mano. Domani sarà troppo tardi: la donna si riprenderà, o sarà afferrata dall'incertezza o, più semplicemente, disprezzerà l'uomo che non ha saputo osare.

Pensi a queste terribili parole, Oriana: troppo tardi. Si scruti, s'interroghi se c'è del vero amore in lei (ma ne dubito) non stia lì a girarsi sciocamente i pollici dell'orgoglio.

Lettera del signor F. B., Macerata:

«I giudici della Marna hanno dichiarato che la signora Chevallier non è colpevole. Ha ucciso suo marito con cinque pallottole così ben centrate che ognuna era mortale. Ma se l'è cavata pagando un franco di danni e interessi. Che ne pensa, signora?».

Che in Francia (e non dovunque) la pelle di un uomo non vale granchè.

Lettera del signor N. Giuffrida, Bologna:

«Non sono monarchico (per me, monarchia o repubblica... le faccio il piazzista di medicinali), ma ogni volta che mi capita sott'occhio la fotografia di qualche re o principe in esilio, sento come una piccola stretta al cuore... E' stupido, ma non so liberarmene. Pensa anche lei che la sorte di questi "naufraghi" è tra le più penose che esistano?».

No, signor Giuffrida. Triste per un verso, questa «sorte» offre delle compensazioni di cui i moderni re in esilio — che son parecchi, anzi la gran parte dei re — fruiscono con l'approfittare. Non più drappeggiati nelle grandi pieghe del cerimoniale, non più costretti a camminare, fra due siepi di inchini e coperti di decorazioni fino alla cintola, sulla vetta dell'umanità; non più soggetti a una grandezza mantenuta di abituali, speroni e mani guantate di bianco (che si alzavano furtive, ai ricevimenti di Corte, per soffocare lo spasimo di uno sbadiglio); non più mortali; infine, dentro un personaggio esclusivamente rappresentativo che, dovunque apparisse, obbligava la realtà a camuffarsi con precipitazione (nascondendo cenci e catapecchie dietro festoni di carta dorata, tralci di lampadine, bandiere), questi ex-re si sono abituati presto a una vita in borghese, nella quale rappresentano esclusivamente se stessi. Ne ho visto uno che mangiava gagliardamente in un ristorante parigino, chiacchierando col maître; un altro che, a Montecarlo, si giocava i milioni e l'anima, sacramentando sottovoce, a chemin-de-fer; un terzo che passeggiava beatamente, sul Grand Quai del Lago di Ginevra, in compagnia della sua esuberante e morganatica sposa dai capelli rossi; sempre in Svizzera, ho visto il figlio giovanissimo di un [illegible] costumato davanti alla scuola pubblica e uscire dalle scontro con uno sette nei calzoni; poi ho visto la figlia mezzana dello stesso ex-re, appassionata di giardinaggio, emergere coperta di pillacchere da sotto una carriola di letame; e tutti, grandi e piccoli, sembravano felici di non dover pronunciare il discorso della Corona o imparare, da un cerimoniere, la legge delle precedenze. Perchè dunque compiangere questi «naufraghi» i quali, a differenza di tanti altri, hanno salvato dal naufragio vita, famiglia e averi? Quanto al resto — il trono — nessuno potrà persuadermi che valga le fatiche con cui, certuni, tentano di riarrampicarvisi.

Un abito per la cerimonia dell'incoronazione di Elisabetta. Il modello è stato presentato durante una sfilata svoltasi al «Claridge's Mayfair» a Londra (Publifoto)

Studente torinese: Che cosa ho voluto dire? Questo: ognuno trova nelle cose quel che vi «cerca». O meglio: quel che vi «mette». — *Tancredi, Mantova:* Perchè la Pace si ottiene — così ci dicono — solo con la forza delle armi. La Pace 1952 ama i collieri di bombe atomiche, i braccialetti di bombe H, gli abiti corazzati. E tutti questi ornamenti costano assai cari. — *Pinocchio, Alessandria:* Quel signore ha la prepotenza, la vanità, i calzoni, forse i baffi, ma non è un uomo. Si cerchi un «vero» uomo. — *G. G., Salerno:* Si tratta di un refuso. Bisognava leggere: «Gli spaghetti alle vongole, che sono l'università del maccherone». Soddisfatto? — *Ignoto, Torino:* Non c'è nessuno di cui mi fidi tanto poco come delle persone di cui «tutti parlan bene», che stanno bene con tutti e godono, insomma, del consenso generale. «Solo quando riceverai ogni giorno dieci lettere in cui ti dànno della cretina, potrai cominciare a credere di valer qualcosa», mi diceva, anni fa, uno scrittore arrivato. E il fatto di riceverne (non ancora dieci al giorno, ma sono sulla buona strada), il fatto di sapere da lei che ho «dei nemici», mi tira straordinariamente su il morale. — *Letrice, Perugia:* Perchè «l'autorità ecclesiastica non è intervenuta a togliere dai pasticci don Zeno?». Non saprei. Ma, come ha visto, dai pasticci, don Zeno è riuscito a togliersi da solo. — *Giovanni Gotta, Torino:* Ogni popolo vien giudicato dagli altri popoli in base a un vieto, convenzionale, immutabile cliché il quale stabilisce, per esempio, che l'alterigia è inglese, la frivolezza è francese, l'affarismo è americano, la cocciutaggine è tedesca, la sciatteria (con i maccheroni e la tarantella) è italiana, eccetera. Lo stesso avviene, d'altronde, nell'interno di un paese: e scagli la prima pietra chi non ha mai detto *Piemontesi falsi e cortesi, toscani bugiardi e mangiafagioli, genovesi tirchi* e così via. Allora perchè prendersela?

Clara Grifoni

La direttrice di una Casa di Bellezza insegna a due profumieri l'uso delle nuove creme per cancellare le rughe

Nascosto nell'auto un rapinatore armato

Paurosa avventura notturna di un commerciante milanese - Depredato del portafogli e lasciato a piedi

Milano, sabato sera.

Un commerciante in tessuti, il cinquantenne Augusto Cigala, è stato protagonista la scorsa notte di una paurosa avventura. Egli si era trattenuto in ufficio, in via Garofalo 25, fino a tarda ora per verificare i libri contabili; quindi era uscito ed era salito sulla propria automobile per far ritorno a casa. Mentre stava avviando il motore il Cigala avvertiva una sensazione di freddo alla nuca: alle sue spalle era seduto uno sconosciuto col volto celato da una maschera che evidentemente si era nascosto nell'auto da parecchio tempo. Il senso di freddo era dovuto alla canna di una pistola che il bandito teneva appoggiata dietro l'orecchio del commerciante.

Sotto la minaccia dell'arma il Cigala doveva rassegnarsi a obbedire ai comandi dello sconosciuto e a dirigere l'automobile verso l'Idroscalo. Qui giunti, il rapinatore depredò il commerciante del portafogli contenente 40 mila lire e di un orologio d'oro. Poi, sempre con l'arma spianata, il delinquente obbligava il derubato a rimettere in moto la macchina e a raggiungere il lago Malaspina, una località distante qualche chilometro da Milano.

Di qui, infine, il rapinatore si allontanava guidando l'automobile del malcapitato Cigala e lasciando quest'ultimo a piedi.

Un'altra villa svaligiata nel Varesotto

Varese, sabato sera.

Questa notte ignoti hanno svaligiato la villa di Ponte Tresa, dimora estiva dell'industriale Ernesto Baldracchi di Milano.

2 portatori e una guida sono morti sull'Everest

Nuova Delhi, sabato sera.

Il governo del Nepal ha comunicato che una guida nepalese e due portatori facenti parte della spedizione svizzera che sta tentando di scalare l'Everest, sono morti.

Si afferma da fonte non ufficiale che non rispondono a verità i recenti dispacci secondo i quali componenti della spedizione svizzera sarebbero giunti ad una sessantina di metri dalla cima del monte.

Risulterebbe anzi che gli scalatori non avrebbero superato i 8800 metri, ma questa precisazione appare scarsamente credibile, anche se è verosimile che la morte dei due portatori e della guida abbia gravemente sconvolto i piani preparati in precedenza dalla spedizione.

Errol Flynn a Roma

Roma, sabato sera.

E' giunto stamane a Roma l'attore americano Errol Flynn, accompagnato dalla moglie Patricia Wymore. Egli interpreterà un film a colori in Italia.

OROSCOPO di domani

DOMENICA 23 NOVEMBRE

Gli Astri: Luna in sestile a Mercurio e trigono con Saturno e Nettuno. Ottime influenze per il giuoco ed i viaggi, le gite. Tipi: Pesci, Vergine e Scorpione.

Pesci: gite, viaggi e azzardi che daranno favorevoli risultati. Una persona bruna innamorata attende una vostra notizia.

Vergine: sarà utile consultare l'oroscopo personale. Comunque i progetti che avete in mente stanno maturando.

Scorpione: crolleranno le barriere che impedivano di veder chiaro. Giornata accogliente.

Per i tipi dell'Ariete: fracasso e inseguimenti. Toro: gioia mista a compagnia serena. Gemelli: felicità per i piani che si attuavano. Cancro: caduta che può suscitare un'amicizia nuova. Leone: fabbricità che apporta del successo. [illegible] potrete avere gli appoggi che desiderate. Sagittario: premio o guadagno. Capricorno: potete ottenere se superate la riservatezza. Acquario: siete di nuovo ad una svolta decisiva.

Salute collettiva: i malesseri saranno attenuati, ma i raffreddori si faranno ancora sentire.

LUNEDI' 24 NOVEMBRE

Gli Astri: Luna in Pesci ed in quadrato al Sole. Non fate nulla di serio e abbiate cautela per il corpo. Tipi: Pesci, Gemelli, Toro.

Pesci: abbiate prudenza per la salute e correte all'appuntamento che non è stato fissato, ma che c'è sempre. Non siate crudele.

Gemelli: meno calcolo se volete che la situazione vada a vostro vantaggio.

Toro: se vi ostinate ancora, vi romperete la testa.

Ai nati dell'Ariete: inganno e raggiri che si avventano. Cancro: volubilità che può farvi sfuggire un trionfo. Leone: alternativa di proposte e di richieste. Vergine: calcoli che vanno controllati. Bilancia: mezzi inefficaci a quello che vorrete ottenere. Scorpione: battaglia vittoriosa. Sagittario: allegrezza al cuore per la ripresa dei lavori. Capricorno: pettegolezzi che vi faranno interrompere un rapporto. Acquario: avrete quello che aspettate.

Salute collettiva: sfogatevi pure [illegible] non vi capiterà nulla.

T. Palamidessi

PRIME TEATRALI

Il miracolo della pietà

"La rabbia nel cuore,, di Paul Vanderberghe, a Milano

Milano, sabato sera.

Una orrenda mutilazione ha ridotto il giovane Alain, già un ipersensibile con complicazioni e inquietudini non del tutto georgiche, a una specie di tragico e, allo stesso tempo, comico rudere di se stesso: un bombardamento ha fatto di lui un uomo che non sarà più mai un maschio; una creatura che, nella letteratura teatrale, ha un predecessore illustre, anche se di statura morale diversa, il triste e simbolistico Hinkemann, di Toller.

Ma il giovane Alain della commedia «La rabbia nel cuore» di Paul Vanderberghe, rappresentata ieri sera al teatro di via Manzoni, non ha velleità sovvertitrici degli ordini costituiti, non vuol «rifare la società», non è un idealista nè un filosofo, non è attanagliato dall'angoscia spirituale oltre che da quella fisica: la sua mutilazione tremenda rimane ferma nel suo corpo, non si dilata, per fortuna, ai suoi pensieri.

Ecco perchè, con un protagonista di tanta limitata fantasia, non poteva uscirne opera di respiro. Alain soffre per la propria invalidità con quieta e rassegnata disinvoltura, quasi alla stessa stregua di suo zio Pietro Lafranc, che si duole con epidermica amarezza della sua sfortunata sorte di marito tradito.

Nella casa — egli rimasto orfano —, di zio Pietro e zia Marta Lafranc, che hanno perduto il loro unico figliuolo Giacomo, si incaricherà di distruggere il ricordo di quel morto, specialmente nell'amore e nella memoria di Marta che, persuasa che il suo Giacomo sia stato strappato alla vita senza aver conosciuto altra bellezza e amato altra donna che sua madre, coqueniva, dal dì della sua scomparsa, ogni affetto sul suo morto, angelica creatura che ritiene strappata e lei ancora intatta.

Alain stroncherà questa celestiale illusione materna cercando, con una passione a freddo, di conquistare prima il cuore della zia e con un'acre malvagità, di risvegliare poi in lei la femminilità sopita. La donna, uccisa così in sè anche il solo esasperato amore della sua vita, quello, cioè, del figlio scomparso, sarà trascinata verso l'abisso nel cui fondo l'impotente Alain, purtroppo, non riuscirà però a condurla mai.

E quando le viene rivelata tale impossibilità e Marta conosce le cause che provocarono nel giovane nipote il livido rancore che lo ha guidato su un così perverso proposito, messa al corrente della terribile mutilazione di Alain, una infinita pietà opera il miracolo: Marta, suo marito e Alain si sentiranno accomunati, anzichè divisi, dalla fatalità che, su piani diversi, li ha colpiti.

La commedia ha pregi quasi unicamente di tecnica, essendo meravigliosamente teatrale e quindi lucidamente efficace. Il suo autolesionismo, la sua squallida disperazione, il suo [illegible] deteriore, lo scadente nichilismo che vuol assumere non la possono classificare [illegible] fra le opere migliori.

Una recitazione esemplare. Nessun regista. Carlo Ninchi, Olga Villi e Aroldo Tieri: terzetto perfetto; ma bisogna pur dire, se non altro per essere egli il più giovane dei tre, che il Tieri è attore di stupende risorse e di intelligente e vivace fantasia. Sul [illegible] si poteva scommettere: ma fu addirittura clamoroso, anche per la parte avuta dalla signora Benvenuti, dalla Raffaldini e dalla Galletti: sette chiamate dopo il primo atto, otto dopo il secondo, dieci dopo il terzo.

al.ce.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

Teatri e ritrovi di domani

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

DOPO LA SENTENZA CHE HA AMMESSO LA SEMI-INFERMITA' MENTALE

Pia Bellentani passerà in un carcere?

I difensori potrebbero presentare ricorso in Cassazione per bloccare la sentenza e consentire alla contessa di trascorrere nel manicomio di Aversa i residui otto mesi di pena – I giudici di Milano non hanno voluto gravare la mano sulla memoria della vittima

Il presidente della Corte di Assise di Appello di Milano, avv. Marantonio, esce dall'aula dopo aver letto l'attesa sentenza della causa della contessa Bellentani

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, sabato sera.

A conti fatti rimangono a Pia Bellentani ancora otto mesi di espiazione. La sentenza di Milano l'ha condannata a 7 anni e 10 mesi di carcere; tra quali però sono cancellati per il decreto di clemenza dell'Anno Santo. La vicenda giudiziaria non finirà tuttavia nel luglio del '53, perché rimane il periodo di internamento in una casa di cura, che la Corte d'Assise di appello ha confermato nella misura di tre anni. Come si è detto altra volta, la autorità sanitaria e quella di pubblica sicurezza e il giudice di sorveglianza potranno consentire a Pia Bellentani il ritorno alla casa paterna, ove la famiglia offrisse garanzie di custodirla e curarla. E l'affettuosa partecipazione dei Caroselli alla disgraziata vicenda della loro congiunta non lascia dubbi sulle intenzioni future. I fratelli accoglieranno a braccia aperte Pia Bellentani con le sue figliole, che ora vivono presso il padre in Riviera.

L'ombra della pazzia

La difesa può dirsi soddisfatta dei risultati di questa sua seconda battaglia. A Como lo sforzo massimo degli avvocati Luzzani e Delitala si concretò sulla provocazione e la sentenza diede atto della superiorità morale dell'imputata nei confronti della sua vittima. A Milano il punto cruciale divenne la semi-infermità di mente e il verdetto pronunciato ieri ha modificato il giudizio di Como proprio in questa parte: l'attenuante è stata riconosciuta e la pena diminuita non di un settimo soltanto, ma di un terzo, cioè il massimo consentito dal Codice. Inalterate, invece, le altre conclusioni del processo di Como: è stata cioè ribadita la volontarietà del gesto omicida e ribadita pure la premeditazione, ma nei limiti già segnati dal primo giudizio, cioè un settimo soltanto e non un terzo di diminuzione di pena.

Quando si conoscerà il testo della sentenza pronunciata ieri sera dal comm. Marantonio, molte parole veramente dure che furono scritte dai primi giudici sul conto di Carlo Sacchi risulteranno cancellate. In realtà il verdetto di Milano appare sereno ed equo anche in questo rifiuto di gravare la mano sulla memoria dell'uomo che fu ucciso. Il delitto appare ora inquadrato nelle sue proporzioni più vere. «E' stata una pazzia», gridò la sorella di Carlo Sacchi nella tragica sera. «Una donna non del tutto sana di mente», diceva l'industriale comasco parlando della sua amante Pia Bellentani; «Completamente irresponsabile», la dichiarò il prof. Saporito, dopo averla trattenuta in osservazione per 18 mesi nel manicomio criminale di Aversa; «Evidentemente tarata», la riconobbero i periti di parte civile.

Se a Como poteva esserci qualche dubbio sulla vera entità della malattia mentale di questa donna, a Milano questo dubbio è caduto e l'ombra della pazzia si è disegnata cupamente in tutte le rievocazioni che sono state fatte in aula del dramma e della sua protagonista. Gli stessi accusatori, il P. G. e la P. C., si sono astenuti dal discutere a fondo la questione della semi-infermità mentale.

«Questo delitto ha radici nella pazzia», disse Delitala ieri poco prima che la Corte si ritirasse a deliberare. E venivano alla mente le parole di Luzzani nel concludere la sua ardente arringa di Como: «Noi abbiamo qui l'ombra di una donna, che con l'ombra della sua mente vuol redimere l'ombra d'un gentiluomo». E' stata la chiave per aprire la via a una sana e più umana interpretazione di questa patetica tragedia, di cui Pia Bellentani è colpevole e vittima insieme, forse non meno di Carlo Sacchi.

Il secondo processo è stato la tappa necessaria per giungere a questa valutazione, che può dirsi conclusiva e giusta. Ieri sera i difensori si sono brevemente consultati dopo la lettura della sentenza circa l'opportunità di impugnare il nuovo verdetto e di riproporre alla Corte di Cassazione un ulteriore esame della vicenda. Luzzani e Delitala non hanno ancora deciso; se ricorreranno, ciò sarà fatto probabilmente per una ragione puramente procedurale.

Si tratta di guadagnar tempo. Il ricorso bloccherebbe automaticamente la sentenza di Milano, consentendo a Pia Bellentani di trascorrere nel manicomio di Aversa, e non in carcere, i cinque mesi che ancora le restano da espiare. Il Procuratore Generale ha dichiarato che non presenterà ricorso. Lo avrebbe fatto soltanto se la Corte avesse accolto la tesi audace prospettata dai difensori: la preterintenzionalità dell'omicidio.

Le bizze della Guidi

E le comparse? Della scenata di Mimi Guidi non rimarrà che un'eco chiassosa e plebea nei corridoi del Palazzo di Giustizia, ma presto si spegnerà anche quella. Ritornata dal Brasile con gran voglia di far parlare di sé, la matura signora comasca non ha trovato la via della ribalta e ha dovuto rimanere in disparte. Anche i nervi non l'hanno tradita. Accusatori e difensori sono stati d'accordo nel ritenerla del tutto superflua alla causa. Le sue bizze non avranno alcun seguito giudiziario; l'avvocato Luzzani non degnerà probabilmente nemmeno di una querela la mancata schiaffeggiatrice.

Più oscura la parte di Lamberto Bellentani, il marito di Pia Bellentani non ha mai mostrato il suo volto in questi due processi. Di lui in sostanza non si conosce che una dichiarazione di perdono alla moglie, «la madre delle mie bambine». Nelle aule processuali, tuttavia, rimane anche un altro accenno a questo incomprensibile personaggio. «Tu sapevi tutto e hai sempre innocentato, perché avevi il tuo tornaconto; adesso parla», gli gridò in faccia la sorella di Carlo Sacchi nella drammatica serata di Villa d'Este.

«Tu sei pazza, io non sapevo nulla», rimbeccò il conte. Il quale, però, a mente fredda, dovrà certo aver ripensato alle strane assenze della moglie, alle lettere anonime che la avvertivano della tresca. Non si sa se, dopo tutto, non abbia recitato anche lui un suo mea culpa.

Gigi Ghirotti

Fino a stamane Pia Bellentani ignorava la riduzione di pena

Aversa, sabato sera.

La contessa Pia Bellentani è rimasta ieri sera fino a tarda ora in ansiosa attesa della sentenza dei giudici di Milano. Poi, quando è suonato il silenzio, che nel manicomio viene dato alle ore 20, essa come le altre recluse si è ritirata nella sua cameretta per riposare. Per quanto ci è dato sapere la contessa per tutta la notte non ha chiuso occhio, e stamane presto la suora di guardia la ha trovata disfatta e afflitta.

Appena la contessa ha scorto la suora, le ha chiesto se conosceva l'esito della sentenza dei giudici di Milano, ma questa ha risposto negativamente. Dopo di ciò Pia Bellentani, visto vano il tentativo di conoscere quali erano le disposizioni della sentenza del suo secondo processo, è tornata a letto e si è addormentata di un sonno profondo e calmo.

Alle 9,40 la contessa Pia Bellentani dormiva ancora e quindi tutto ciò che è stato pubblicato in merito alle impressioni della contessa nell'apprendere la riduzione della sua pena, è falso. L'esito del processo di Milano le verrà comunicato tra un'ora, quando cioè si apriranno gli uffici del manicomio e sarà permesso all'avv. Luciano Numeroso e alla madre della contessa, signora Maria Nazzarena Caroselli, di conferire con la detenuta.

Forse soltanto allora, se non avrà provveduto prima il direttore della Casa di cura dott. Amati a comunicargliela, la Bellentani saprà la notizia. Solo più tardi, quindi, sapremo qualcosa di interessante circa il modo con cui Pia Bellentani avrà appreso la mitigazione della condanna.

Furto di medicinali

Alessandria, sabato sera.

La notte scorsa ignoti ladri mediante scasso sono penetrati nel deposito di medicinali di via Caniggia 4 del dott. Carlo Tartara, asportando merce per un valore di 800 mila lire.

STASERA ALLE 21,30 DALLE STAZIONI DEL TERZO PROGRAMMA

Musiche di Purcell e di Scarlatti

La leggenda di Santa Cecilia - Come nacque e si sviluppò la tradizione che ha fatto della vergine romana il simbolo dell'arte musicale

Il III programma trasmetterà stasera alle 21,30 musiche di Purcell e di Alessandro Scarlatti il cui testo verbale inneggia a Santa Cecilia.

Santa Cecilia è venerata quale patrona della musica. Al suo nome si intitolano istituzioni corali e riviste d'arte sacra. Cecilianesimo indica lo studio e la pratica delle musiche per la Chiesa cristiana. Quale avvenimento legò la martire al culto della musica? E quando cominciò nelle arti la raffigurazione di Santa Cecilia?

La risposta a tali domande tardivamente pronunciate, venne tardi. Esattamente trentun anni or sono, in un anonimo articolo, ben documentato, della Civiltà cattolica, che ancor oggi è da leggere.

Cecilia, così narra la tradizione, cresciuta in una delle più nobili famiglie pagane di Roma, tra gli agi e la ricchezza, segretamente cristiana, aveva dedicato a Cristo il suo fiore verginale. Ecco il dì delle nozze terrene, preparate e volute, anzi imposte dai suoi. Non può sottrarsene. Conviti sontuosi, prolungati tripudii ed il solenne corteggio, che, secondo l'uso pagano, la conduce alla casa dello sposo Valeriano. Squillano le trombe, e la doppia schiera dei paraninfi e delle paraninfe con le cetre, coi cembali, coi timpani in mano, si prendono in mezzo la sposa e cantano a doppio coro l'Imeneo. Ma la ritrosia e le pupille bagnate di lagrime, che, per ogni altra, parevano affettazione, erano sincerità per Cecilia. Nelle sue vesti ricchissime, ornata di collane e di gioielli, procede ripugnante, ma pur sempre soave come un angiolo, e tra quell'assordante frastuono, sciogli[e] nel segreto del cuore l'inno della verginità già consacrata: mentre gli strumenti (organa) risuonavano la vergine Cecilia nel cuore suo cantò: Fiat cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar. Finiti i clamori e chiusa la festa, si trova sola con Valeriano, gli manifesta il suo voto, lo induce a rispettarlo, gli promette la visione dell'angelo, e trae perfino lui ed il fratello di lui alla fede cristiana, confermata poi da tutti e tre col sangue del glorioso martirio.

L'antichità e tutto il medio evo ravvisarono nel trionfo di Cecilia il trionfo della purità verginale, e questo direttamente ed unicamente celebrarono nelle formole liturgiche, nell'innologia, nelle opere degli scrittori ecclesiastici. E' necessario ricordare che organum significa qualunque macchina od ordegno applicato all'industria; nella latinità posteriore indicò qualsiasi strumento musicale: la cetra, il plettro, la lira, il sistro, il timpano, il cembalo e via via. Ora nel complesso della narrazione degli Atti, che accennano appunto al corteggio nuziale secondo l'uso pagano, non è possibile intendere altrimenti il termine cantantibus organis, salvo nel senso di strumenti profani che accompagnano il canto del consueto Epitalamio, al quale viene opposto il canto della vergine Cecilia; canto non della bocca, ma dell'intimo del cuore; canto da non [illegible] dai profani, ma da Dio solo.

Nessun mosaico antico, nessun affresco, nessun quadro prima del secolo XV rappresentò la vergine romana con qualche simbolo relativo alla musica; mentre era puro vezzo comune degli artisti di mettere in mano o intorno al santo qualche simbolo, che tra gli altri lo distinguesse. Giotto dipinse Santa Cecilia con una palmetta in mano, e così fece pure Cimabue (1240-1302). Nei secoli posteriori l'arte mise la santa in relazione diretta con la musica, e nelle forme più svariate. Cecilia ha in mano uno strumento, per lo più l'organo, anzi siede all'organo e suona e canta; ha innanzi a sé le schiere o di angeli o di vergini che cantano in coro ed essa dirige.

A poco a poco sorse l'immagine del tutto nuova di una Santa Cecilia musicista, sconosciuta, come tale, a tutta l'antichità, o solo vagamente accennata. Il celeberrimo quadro di Raffaello contribuì non poco a raffermare e diffondere quell'immagine. Certo è che dopo lui, l'arte moltiplicò le rappresentazioni della vergine romana. In quel quadro, dipinto nel 1516 per la chiesa di S. Giovanni in Monte a Bologna, l'Urbinate rappresenta S. Cecilia in una [illegible] estasi di amore, nell'atto in cui pronuncia il voto verginale, e, gli occhi fissi al cielo, ascolta le celestiali melodie degli angeli che ripetono il suo voto e il suo canto.

a. v.

GUIDA DEI FILM

I 13 DELLA LEGIONE (americano). — Un avventuroso technicolor ambientato nella Legione straniera, narrante le prodezze d'un sergente e dei suoi compagni contro due tribù rifiane. Vicenda e toni da giornalino a fumetti in una piacevole cornice spettacolare.

L'UOMO PROIBITO (americano). — Un prode reduce dalla guerra, con l'irresistibile vocazione del sacerdozio, fa a un tempo fiorire e sfiorire nel cuore di una trentasettenne l'illusione dell'amore. La bella interpretazione di Bette Davis è la sola nota convincente del film.

GIGOLO' E GIGOLETTE (inglese). — Un terzetto di episodi, uno paradossale, l'altro ironico, il terzo drammatico, desunti da altrettanti racconti di Maugham. Accurato, vario, avvincente e bene interpretato.

I MISERABILI (americano). — Libero (persin troppo) adattamento allo schermo del famoso romanzo di Victor Hugo. Le molte licenze della sceneggiatura non tolgono peraltro efficacia patetica e spettacolare ai leggendari casi del forzato Valjean, interpretato da Michael Rennie.

LA SIRENA DEL CIRCO (americano). La fortunata coppia Esther Williams-Red Skelton anima col suo impasto di bellezza e di comicità questa divertente commedia a colori ambientata nel Texas, e narrante i movimentati casi del direttore d'un circo e della sua graziosa assistente.

CORRIERA DELLA MORTE (americano). — Un nuovo sistema per assalire le diligenze non basta a dar sapore di originalità a questo western, che tuttavia si salva per il sicuro piglio spettacolare e qualche momento di emozione.

SQUILLI AL TRAMONTO (americano). — Un ufficiale ingiustamente degradato e rientrato nell'esercito come semplice soldato si ritrova a faccia a faccia col suo nemico, capitano, che farà di tutto per sbarazzarsene affidandogli pericolose missioni nella guerra contro gli indiani. Naturalmente esce vincitore. Orgia di spari, pugni e galoppate.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

SABATO 22 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,2) — Ore 13: Giornale - 13,14: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema. Ore 16: Fiocchi sul mondo - 16,30: Auditorio Radio, trasmissione per gli infermi - 17,15: Storia della musica - 17,45: Il tabarro, opera in un atto di Giacomo Puccini - 18,45: Il cavaliere degli studi [illegible] - 19: Musiche sacre in onore di S. Cecilia - 19,15: Storia biblica, a cura di mons. Salvatore Garofalo e Antonio Baldini - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale. Sport - 21: La posta del cantivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 21,45: «C'era una volta un boia», racconto radiofonico di René Lapicla. [illegible] Compagnia di prosa di Roma, regia di Pietro Masserano Taricco.

Ore 23: Intermezzi musicali [illegible] Tinti, orchestra diretta da Tito Petralia - 23,30: «America d'oggi», fantasie e documentari registrati negli Stati Uniti da Massimo Rendina e Antonello Marescalchi: Il mio cuore sugli altipiani - 23: Vecchie canzoni - 23,15: Giornale - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f., Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 13,30: Grandi cantanti e piccole melodie: Enrico Caruso - 13,45: Giornale - 14: Galleria del costume e musica leggera - 14,30: Ghirlanda tropicale.

Ore 15: Giornale - 15,15: Ritmi d'America - 15,45: La musica dice: Teglio - 16: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 16,30: I racconti del tempo: [illegible] - 16,45: Uno, due, tre, ecco il valzer - 17: Radar, settimanale per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo alle ore 18: Giornale) - 18,30: Varietà [illegible] - 18,45: Canzoni di tre età - 19: Romanzo sceneggiato: «Acque di primavera» di Ivan Turgheniev (seconda puntata) - 19,30: Sciatilla di colori - 20: Radiosera - 20,30: La posta dei motivi, concorso fra gli ascoltatori.

Ore 20,45: Trampoliere - 21,30: Il mondo è uno spettacolo, impressioni musicali di Gianni Giannantonio - 22: «Terzo liceo», gara di domande e risposte fra studenti liceali di Palermo e di Trieste - 22,30: Angelini e otto strumenti con le voci di Carla Boni, Gino Latilla, Nilla Pizzi e di Achille Togliani - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari (cantano Narciso Parigi, Bruno Rosettani e Flo Sandon's) - 23,45: Ombre sul pentagramma - 24-1: I menestrelli del jazz - 0,30-1: Orchestra diretta da Dino Panichi.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 200,2, Torino m. f.) — Ore 20,30: Brahms: Quartetto in do minore op. 60, n. 3 per pianoforte e archi - 21: Dante alla luce della critica, ciclo diretto da Francesco Flora. Gino Funaioli: «Dante, i latini e i greci» - 21,30: Concerto sinfonico vocale dell'orchestra e del coro di Roma diretti da Mario Rossi. Purcell: «Ode on Saint Cecilia's day» per soli, coro e orchestra; Alessandro Scarlatti: «Inno a Santa Cecilia» per soli, coro e orchestra. Nell'intervallo: Rassegna di arti figurative, a cura di Roberto Longhi.

ROMA II (m. 355) — Dalle ore 0,5 alle ore 4,30: «Notturno dall'Italia» programmi musicali e notiziari.

RADIO MONTECENERI (m. 538,6) — Ore 20: «La classe di ...», radioscena comica - 21,10: Concerto.

DOMENICA, 23 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7,15: Buongiorno - 7,30: Culto Evangelico - 7,45: La radio per i medici - 8: Giornale; Previsioni del tempo - 8,30: Vita nei campi - 9: Santa Messa - 9,30: Lettura e spiegazione del Vangelo - 9,45: Organista Renzo Marchetti - 10: Notiziario del mondo cattolico - 10,15-11: Per le Forze Armate «Signorsì» - 12: Orchestra Anepeta diretta da Carlo Savina - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9,30: Abbiamo trasmesso (parte prima) - 10,15: Trasmissione per le casalinghe - 11: Abbiamo trasmesso (parte seconda) - 11,45-12: Il caffè dello sport - 13: Angelini e otto strumenti.

Dodici comparse ferite in una ripresa cinematografica

Roma, sabato sera.

Una vera e propria ecatombe di generici e di comparse è avvenuta ieri al Centro sperimentale di cinematografia, nel «si gira» di una scena di guerra: un piccolo esercito si lanciava all'assalto di un fortilizio, ma durante la ripresa un gruppo di soldati della cavalleria è caduto in blocco in un fossato tra i nitriti dei cavalli spaventati e le urla di coloro che li montavano. Tra i quali [illegible] persone sono dovute ricorrere alle cure dei sanitari di un ospedale cittadino, cui si sono presentati tutti ancora nel costume di scena.

Per fortuna nulla di grave, ma tutte guarigioni in sette o otto giorni. Anche quattro cavalli si hanno rimesso le zampe, fratturate, nel comune capitombolo.

I CRIMINI DI LANDRU

Anna Pascal supplica

XLIV. — *Landru, accusato di undici assassinii, viene arrestato nell'aprile del 1919. I suoi crimini sono stati compiuti prima a Vernouillet ove ha ucciso la signora Cuchet e suo figlio Andrea, la signora Laborde-Line e la signora Guillin. Successivamente egli ha affittato una villa a Gambais e qui ha fatto scomparire Berta Héon, Anna Collomb, Andreina Babelay, la vedova Buisson e la signora Jaume. Ora è la volta di Anna Pascal, di 36 anni. Dopo averne fatta la propria amante, egli le volta le spalle e la dimentica con disinvoltura.*

L'anno 1917 incomincia molto tristemente per la bella Anna che non è riuscita, nonostante le sue suppliche, a far ritornare a sé il suo maturo amante. Landru-Barbezieux sembra essersi evaporato. Tuttavia egli ritorna nel mese di febbraio e in ciascuna delle sue visite, molto distanziate una dall'altra, porta dei regalucci, quali arance, panini dolci, cialde. Poi si eclissa nuovamente. Il Romeo della cucitrice ha troppe donne attorno; e in questo preciso momento si sta occupando in modo particolare della signora Buisson.

L'abbandonata si rende conto alfine che ha incontrato un ben strano «fidanzato». Il 16 maggio, dopo di essersi lamentata con lui, ella gli scrive: «Caro piccolo Luciano, le ore e i giorni mi sembrano mesi interminabili, da poi che sono sola con i miei pensieri e la mia sofferenza, provocata dalla vostra assenza continuata. Le vostre visite improvvise mi fanno molto piacere, ma esse sono così brevi che mi lasciano un profondo rincrescimento e delle false illusioni sul vostro conto. Non so nulla di voi, nè dove abitate, nè quale sia la vostra occupazione; no, mio piccolo amico, vi dico con tutta franchezza che prima di innamorarmi perdutamente di voi, prima di procurarmi delle sofferenze e delle torture che già cominciano a farsi sentire, poichè io sono molto amabile, desidero conoscere le vostre vere intenzioni e il risultato sarà quello che sarà, ecc. Annetta».

Landru archivia la lettera. Il 2 giugno Annetta gli spedisce una nuova missiva disperata. Questa volta egli risponde con una cartolina. L'abbandonata replica subito: «Come è stata grande la mia gioia al ricevere la vostra cartolina affettuosa. Sono felice di sapere che, malgrado tutto, sono sempre nel vostro pensiero. Credete che da parte mia io siate altrettanto e non vi sto a dire quale sarà la mia felicità il giorno in cui verrete a prendere quel piccolo tenero bacio che ho tanto desiderato di darvi». Ma Landru non accorre a prendere «il piccolo bacio» e la signora Pascal giudica che la cosa passa il segno, tanto che il 24 giugno ella scrive al suo pretendente: «La cosa non può durare e se questa lettera sarà senza risposta, sarà l'ultima».

Landru ha altre cose più importanti cui pensare per badare a questo ultimatum. In questo momento egli sta prendendo alloggio con la signora Buisson sul boulevard Ney, e i titoli di rendita della vedova lo interessano molto di più dell'impazienza di Anna Pascal. La quale, peraltro, non mette in esecuzione la sua minaccia e nell'agosto «per la prima volta» ella scrive al «suo Luciano»: «Vorrei sapere se il mio Luciano mi ha dimenticata o no». Il 1° settembre sparisce la signora Buisson, ma Landru non risponde subito alla bella Anna, ed è solo il 24 settembre che egli invia poche righe alla donna, la quale risponde a sua volta con un'altra lettera appassionata e supplichevole: «Vi supplico di venire ad abbracciarmi... Venite, vi attendo, non vi agiderò troppo»... Ma Landru non ricomparirà nei paraggi della cucitrice che il 5 ottobre, portando seco dei biscotti (costo fr. 1,60, secondo il famoso taccuino).

Il 26 novembre la signora Jaume ha finito di tenere accaparrato Landru. Ella è ormai partita per Gambais e Anna Pascal sarà la prima «a passare». Ma le cose non si concludono subito, però. La bella Anna deve constatare che il suo amante è ben avaro di effusioni e riprende a lamentarsi. Landru fa il malato. In realtà egli non lascia il talamo della sua prediletta amica Fernanda Segret, e non è che nel marzo del 1918 che ritorna a pensare agli affari seri. Nuovamente ha bisogno di denaro e riprende assiduamente il cammino che conduce a casa della bella Anna e porta la sua «piccola Annetta» al ristorante. Ma sul suo taccuino segna anche un'altra spesa: 420 chili di carbone, e si prepara a caricare nuovamente la sua grossa stufa, il cui fuoco, dovrà aver ragione di una fiamma amorosa.

Segue: Fuoco per la bella Anna

NUOVA

TORINO - A. VI - N. 277
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-648 al 40-649

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
22-23 Novembre 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELENA e Ferdinando

Una notte angosciosa

IX. — Nel 18[illegible] Elena Doenniges, figlia di un diplomatico bavarese, incontra in un salotto a Berlino il seducente avvocato Ferdinando Lassalle, capo del socialismo tedesco. Colpo di fulmine reciproco. Elena tronca con il suo fidanzato, il giovane principe Yanco Racowitza e, informatasi del passato di Lassalle, apprende che questi è, da vent'anni, l'amante della matura contessa Hatzfeld della quale egli ha difeso gli interessi al tempo del suo clamoroso divorzio. La contessa gli ha assegnato, in compenso, una rendita vitalizia di 7000 talleri. Nel 1864 Lassalle ed Elena, che si ritrovano in Svizzera, decidono di sposarsi, ma i signori Doenniges si oppongono al matrimonio. Elena fugge, va da Ferdinando e gli si offre. Ferdinando rifiuta. Egli vuole ottenerla dai suoi genitori. La signora Doenniges arriva e Lassalle, dopo un concitato colloquio, le restituisce la figlia.

Nella camera che aveva lasciato qualche ora prima così piena di speranza e nella quale sua madre l'ha ricondotta brutalmente, Elena passa la notte in lacrime. «Tu ti offrivi di fuggire con lui; egli poteva disporre di te ed egli ti ha respinta — si ripete amaramente —. E' senza dubbio perchè non ne vuol più sapere di te». Se Lassalle l'avesse presa — pensa Elena — ella non sarebbe stata colpevole, fuggendo con lui: che di uno di quei colpi di testa che sono una gloria dell'amore quando il successivo matrimonio li sanziona. «Respingendomi, abbandonandomi — si lamenta Elena — fa di me una reietta!». In sostanza Lassalle l'aveva lasciata esposta alla tempesta, in una fragile imbarcazione, senza rendersi [illegible] conto degli assalti che avrebbe subito.

La mattina dopo, gli assalti cominciano. Il signor Doenniges inchioda con le sue mani le imposte della camera dove Elena resterà prigioniera fino a quando non rinuncerà a rivedere Lassalle e fa sorvegliare la casa dalla polizia svizzera. La signora Doenniges perora la causa di Yanco, il bel principe valacco, il vecchio fidanzato. Le sorelle di Elena le predicano la sottomissione alle sagge volontà paterne. E uno stesso amico di Lassalle, Holthoff, le scrive per consigliarle di non sposare Ferdinando. E ancora la cameriera di fiducia di Elena, alla quale ella vuole affidare una lettera per Lassalle, per ordine del signor Doenniges le dice (bugiardamente): «E' partito». «Dov'è andato?». «Ha lasciato la città!». E' il colpo di grazia. Credendosi abbandonata da Lassalle, Elena cede alla volontà dei suoi.

«Che sia fatta la vostra volontà — dice con voce infranta — Rinuncio a Ferdinando. Siate felici. Io non sarò la signora Lassalle!...». Ella è colta da una crisi nervosa. A tarda sera, Elena viene fatta salire su un canotto sorvegliato dai gendarmi. Il [illegible] di una delle sorelle, il conte Kayserling, la conduce in un piccolo villaggio, in riva al lago, a qualche chilometro da Ginevra. In una villa, un giovane che l'aspettava le [illegible] le braccia.

E' Yanco Racowitza al quale i Doenniges avevano chiesto di due giorni di arrivare urgentemente. Egli guarda Elena con dolcezza: certamente capisce che ella soffre, e compatisce il suo dolore. Le dice semplicemente: «Mi vuoi?». Elena si rannicchia contro il suo petto: «Tu sei buono, sei generoso, Yanco. Ma io non posso prometterti che il giorno in cui rivedrò Lassalle, non mi darò a lui per sempre...». Tuttavia, ella accetta di considerare di nuovo Yanco come suo fidanzato...

Segue: *Un disperato appello*

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Spaventoso rogo di una fabbrica americana

A Bellows Falls (nel Vermont) quattro stabilimenti industriali sono stati distrutti da un incendio. Pompieri di tre Stati hanno lottato strenuamente per ore prima di riuscire a domare le gigantesche fiamme. I danni si aggirano sui 250 mila dollari. (Publifoto)

Come un paggio

Alla foggia dei berretti dei paggi dell'epoca elisabettiana è stato ispirato questo modello. Anche i guanti sono guarniti con il pesante merletto. (Publifoto)

Festa all'ambasciata

L'ambasciatore russo a Washington Georgi Zarubin ha dato un ricevimento in occasione dei lavori dell'ONU.

Il Panaro ha straripato

Vigili del fuoco al lavoro nell'agro del paese di Camposanto che le acque del Panaro hanno invaso e devastato per vasto raggio con gravi danni. (Publifoto)

Susanna spiata

Susanna Russell, attrice di Hollywood, si è recata in Corea per una serie di spettacoli alle truppe. Tre giovanotti hanno voluto procurarsi in anteprima una visione privata; sembra che non siano scontenti. (Publ.)

Per mezza sera

Una pesante sottana in stoffa trapuntata può essere molto elegante per un abito da mezza sera. (Publifoto)